

LE IDEE

# La macchina da soldi fa i conti con la realtà

TOMASO MONTANARI

**L**ASCIAMO perdere l'aria strapaesana che sta assumendo il nuovo corso degli Uffizi, con i vigili urbani che multano il direttore per emissione vocale non autorizzata e i vigili del fuoco che di fatto chiudono il Vasariano. E concentriamoci sul vero significato di quest'ultimo, increscioso, incidente della chiusura del Corridoio.

Nello scorso marzo, il direttore Eike Schmidt annunciò, con grande clamore mediatico, il progetto di «eliminare i privilegi e offrire la possibilità, non l'obbligo, di passare attraverso il Vasariano arrivando infine a Palazzo Pitti». Non fu, allora, difficile riconoscere in queste parole l'eco della retorica con cui Dario Franceschini e Matteo Renzi hanno presentato la riforma dei musei: mettere all'angolo le vestali (anzi, «i vestali» come ha detto in televisione Dario Nardella), per restituire finalmente il patrimonio culturale al popolo (un popolo non di cittadini, ma di clienti, come si vedrà). Oggi questo populismo culturale fa i conti con la realtà: conti che, con ogni evidenza, sarebbe stato assai più serio fare prima di quell'annuncio. Anche perché il copione annuncio-seguito-da-smentita-dopo-qualche-mese-a-cause-di-forza-maggiore è già abbastanza penoso (e costoso in termini di consenso) per la politica.

SEGUE A PAGINA IV



LE IDEE

# La macchina da soldi deve fare i conti con la realtà

<DALLA PRIMA DI CRONACA  
TOMASO MONTANARI

**M**A diviene imbarazzante quando si applica ad una direzione tecnica.

E tuttavia Schmidt, pur essendo una persona seria, difficilmente potrà sottrarsi a questo circolo vizioso. Perché sono troppo forti e ingombranti non solo il mandato che ha ricevuto da Franceschini, ma anche il controllo diretto che quest'ultimo

esercita sugli Uffizi (per esempio attraverso il suo braccio destro, nominato nel consiglio d'amministrazione). Sotto la retorica dell'apertura a tutti è nascosto il vero progetto, che è quello enunciato anni fa direttamente da Renzi: fare degli Uffizi «una macchina da soldi» (era il novembre del 2012). La mercificazione spinta della Galleria è evidente fin dalla imbarazzante nuova denominazione: che è ora un grottesco "Galleria delle Sta-

tue e delle Pitture delle Gallerie degli Uffizi", uno scioglilingua ideato per tenere sotto il 'brand Uffizi' - con sprezzo della storia e del ridicolo - anche tutti i musei di Pitti. Il cedimento di Schmidt alla linea commerciale del governo è apparso sconcertante nella declinazione del rapporto tra musei e moda. La Galleria del Costume si avvia a diventare un Museo della Moda che non sarà un museo, ma una sorta di showroom della moda contem-

poranea, non solo in parte finanziata, ma progettata e prodotta direttamente dagli operatori commerciali. Un progetto il cui carattere, appunto smaccatamente commerciale, è stato ben rivelato dal concerto che l'ha celebrato: un concerto di Giovanni Allevi in Piazza Pitti (che è come dire un brindisi con la Coca Cola in Palazzo Antinori). Chi avesse avuto dubbi sulla direzione imboccata se li è potuti togliere grazie all'imbarazzante esposizione delle foto di Karl Lagerfeld tra i quadri sommi della Galleria Palatina: uno dei punti più bassi della museografia internazionale negli ultimi decenni.

Oggi la politica della «macchina da soldi» è costretta a fare i conti con la realtà materiale del Corridoio Vasariano: ma si può star certi che non si fermerà. Almeno fino a quando a Palazzo Chigi sventolerà la bandiera gi-gliata.